ANNO XXV. Mercoledì, 4 Settembre 1872 N. 245.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 40	» 26	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17 —
Turchia (Via d'Ancona)	» 65	» 33	» 23 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in carta con cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via N. [illegible] piano terreno. In Torino all'Uffizio succursale del [illegible] Firenze, n° 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° [illegible]. A Londra, Delizy Davies e Comp. n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di E. E. Oblieght, via della Maddalena, 40 a 41 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 86 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 3 settembre

LA PRIGIONIA DEL PAPA

Il *Temps* di Parigi ha un articolo sensatissimo intorno a' rapporti del governo francese colla Santa Sede. Esso non solo dimostra come l'aria di Francia non sia propizia al Papa, ma come questi stia così bene al Vaticano da non potere sperare di trovare in qualsiasi altro paese un asilo più sicuro nè più conveniente.

Noi avremmo creduto che più non si sarebbe cercato da' giornali clericali di ridar credito alla impostura della prigionia del Papa. Non ha il Santo Padre stesso dichiarato di essere e sentirsi libero e di non uscire dal Vaticano soltanto perchè non vuole, temendo di veder cose che lo addolorerebbero? L'Europa ha potuto giudicare che sia questa cattività del Sommo Pontefice, la quale non gl' impedisce di compiere in Italia degli atti che non sarebbero tollerati da alcun altro Stato e di esercitarvi un' autorità che niun altro governo gli ha mai accordata. Ei basta riguardare alle nomine de' moltissimi vescovi fatte in breve tempo, di sua suprema podestà e al divieto loro fatto di comunicare al governo le Bolle per ottenerne l'*Exequatur*, per intendere che questo prigioniero è tanto libero da abusare delle guarentige sancite in suo favore e da mettersi in istato d'aperta ostilità verso quel governo, che mai non è venuto meno a' propri obblighi nè alla riverenza dovuta al Capo della Chiesa.

Or a chi vuolsi dar ad intendere in Europa che il Papa non può procedere alla nomina di nuovi cardinali, perchè prigioniero come Pio VII a Fontainebleau? Il Papa è libero per nominar centoventi vescovi in Italia e non è libero per dar il cappello cardinalizio a alcuni prelati e capi di diocesi?

È così palese lo spirito di parte in questa posizione artificiale che al Papa viene imposta da coloro che lo circondano, che reputeremmo superfluo l'insisterci sopra, se non iscorgessimo la cospirazione clericale fare nuovi sforzi in Europa per traviare l'opinione pubblica.

Sappiamo a quale intento sono diretti questi sforzi. Si spera d'impedire la presentazione al Parlamento della legge delle corporazioni religiose. Già un'altra volta si era annunziata la partenza del Papa a cagione di questa legge: ora se ne ripete la notizia come una minaccia. Il Pellegrino apostolico non cercherebbe più ricovero a Innspruck, ma recherebbesi nel Belgio in mezzo a' suoi fedeli, attendendo gli eventi, e se mai dovesse ivi chiuder gli occhi, ivi pure si radunerebbe il Conclave per la nomina del suo successore.

Queste non sono, a nostro avviso, che vane dicerie, e non possiamo indurci a credere che il governo del signor Thiers le abbia prese tanto sul serio da farne argomento di uno scambio di osservazioni col governo di re Leopoldo.

Che nel Vaticano ci sia un partito battagliero e eccessivo, che ogni sua speranza ripone nella disperazione, non s' ignora. Non badando all'età del Sommo Pontefice nè agl'incomodi che sono compagni inseparabili della vecchiezza, esso pretenderebbe di costringerlo a abbandonar Roma, per far un gran colpo politico.

Questo partito, nel suo cieco astio all'Italia, non riflette che ormai la prova è fatta. Sono trascorsi due anni dalla caduta del potere temporale, e l' Europa è testimone della libertà con la quale il Santo Padre ha esercitato il suo supremo ministero sacerdotale. Quando mai, durante il suo lungo pontificato, ha ricevute tante deputazioni e fatti tanti discorsi con una apostolica indipendenza, che fu cagione d'irritazione fuori d'Italia, ma che fra noi può aver solo commossi que' sinceri cattolici, a' quali parve che parlasse troppo e che un po' di riserbo non gli nocesse?

Sarà potente in molte cose questo partito, ma siamo certi che non riuscirà a indurre il Papa a allontanarsi dal Vaticano. D'altronde, dove vorrebbe condurlo? ovunque vada ci trova una lotta di idee e di sentimenti tra liberali e clericali, un cozzo di opinioni religiose e politiche, un contrasto fra bigotti e razionalisti, che la sua presenza non potrebbe che accrescere e invigorire, e che gli amareggierebbero la vita, assai più che non gliel'abbia amareggiata la perdita della mondana signoria in questa Roma, nella quale il temperamento della popolazione impedisce gli antagonismi tra i fabbricatori di miracoli e i liberi pensatori e lascia che ognuno la pensi a modo suo, senza troppo occuparsi di teologia e di vecchi cattolici.

La voce della partenza del Papa non è quindi sparsa che nello scopo di contrariare la legge delle Corporazioni religiose. È una vana lusinga; la legge sarà presentata e discussa, nè v'ha arte di clericali nè dimostrazioni d'irlandesi che valgano ad impedire che il ministero adempia la sua promessa e che si compia una riforma, richiesta così dalle esigenze della politica nazionale come dagl'interessi economici e morali della nazione.

Ecco l'articolo del *Temps* di cui parliamo più sopra:

Troviamo in parecchi giornali francesi una corrispondenza da Roma indirizzata ad un giornale di Vienna, e relativa ad una pretesa risoluzione del governo del sig. Thiers.

Il presidente della repubblica avrebbe fatto sapere alla Santa Sede che la Francia non offrirebbe un asilo al Santo Padre, se egli credesse di dover abbandonare Roma; che, avvenendo il caso, essa non tollererebbe sul territorio francese la riunione d'un conclave per l'elezione di un nuovo Papa; finalmente che il governo francese vedrebbe anche con dispiacere il governo belga accogliere il Papa sul proprio territorio, considerando che il soggiorno di Sua Santità così vicino alla frontiera della Francia potrebbe eccitare gli animi in questo paese e mettere il governo francese in difficile posizione.

Noi non abbiamo creduto dover riprodurre questa notizia, perchè il giornale austriaco che l'ha pubblicata non gode di sufficiente autorità per darne alle informazioni che esso propaga, ma specialmente perchè la notizia di cui trattasi non ha essa stessa il carattere della verosimiglianza. Bisognerebbe che la Corte pontificia si facesse ben grandi illusioni sul governo francese e la sua politica, per indirizzargli le domande di cui si parla. Noi non ignoriamo che la residenza di Pau fu offerta a Pio IX, circa un anno fa, come un rifugio nel caso in cui egli lasciasse il Vaticano; ma le circostanze mutarono assai da allora. È divenuto ognor più manifesto che la prigionia di cui lamentasi il Sovrano Pontefice non è che una commedia e, per parlar chiaro, un'impostura. Che piaccia al Sacro Collegio di prolungare questa commedia agli occhi dell'Europa, è affar suo; ma nessuno oggi resta ingannato. Ben lungi da ciò, tutto prova che gli italiani non hanno desiderio più grande che di conservare a Roma il Papa, e a questo scopo di facilitargli, per quanto è possibile, l'esercizio del potere spirituale al quale è stato giustamente limitato. Si sa pure che il governo di Vittorio Emanuele annette una grande importanza, quando il Papa attuale morrà, acciò il conclave che gli dovrà nominare un successore si tenga a Roma e proceda in piena libertà e regolarità alle operazioni canoniche.

Aggiungiamo che la politica del governo francese verso l'Italia si è visibilmente modificata da qualche tempo. Esso ha compreso quale pretesto davano all'Italia, per mettersi dal lato della Germania, le sue riserve a riguardo dei diritti temporali del Santo Padre, ed a misura che si è reso più indipendente dall'influenza clerico-realista della destra, a misura che il regime repubblicano si è consolidato, il signor Thiers si dimostrò pure più disposto a riconoscere il fatto compiuto a Roma, e ha messo più arrendevolezza e cordialità nei suoi rapporti col gabinetto italiano.

Se qualche cosa deve sorprenderci, si è, non che il governo abbia respinta l'idea di dar asilo al Papa sul territorio francese, ma che ne abbia avuto per il momento il pensiero.

Nello stato attuale degli animi, con popolazioni divise in due campi, tra un fanatismo religioso crescente ed una avversione pure crescente contro le dimostrazioni cattoliche, l'atto di ospitalità di cui parliamo sarebbe stato affatto semplicemente un'atto di demenza. Che si immagini il Santo Padre residente a Pau, e il conclave radunato su un punto qualunque del nostro territorio; non è evidente che il partito clericale tutto intero cercherebbe in qualche grande dimostrazione popolare l'occasione di contarsi, di agitarsi, di pesare sul governo, e per meglio dire, di rovesciarlo per far posto a un regime più favorevole agli interessi della Chiesa? E non è pure evidente che il partito opposto non resterebbe calmo e inattivo? È dunque una guerra civile che il governo correrebbe rischio di scatenare, e ciò gratuitamente, per rendersi gradito ad uomini coi quali inoltre non vi sarà mai modo di intendersi. Il governo della repubblica che ha potuto conchiudere la pace di Versailles e che ha potuto combattere ed abbattere la Comune, è pure il solo che possa stabilire in Francia una pace religiosa durevole, fondata sul grande principio dell'assoluta indifferenza dello Stato in materia religiosa; e certo, non è questo il minore dei suoi meriti. Tutto ciò che noi gli chiediamo si è di penetrarsi della sua missione a questo riguardo e di restarvi fedele.

Ecco la nota della *Freie Presse* sul convegno degl'imperatori, che ci venne segnalata dal telegrafo:

Da alcuni giorni si sono sparse delle voci che il ministro degli esteri, conte Andrassy, nella circostanza dell'imminente convegno degl'imperatori a Berlino, ha inviato ai rappresentanti dell'Austria all' estero un dispaccio-circolare, destinato specialmente a tranquillizzare la Francia e l'Italia. Non passerà molto tempo che zelanti novellieri esporranno per lungo e per largo il contenuto di questo documento, anzi, ne daranno in analisi il suo tenore. È pervenuta quest' oggi a noi stessi una simile analisi, la quale contiene delle cose che potrebbero essere sempre espresse in un dispaccio-circolare. A quanto siamo informati, tutti questi dati si fondano su deduzioni arbitrarie, poichè non esiste sino ad ora alcun dispaccio-circolare del conte Andrassy che abbia per oggetto la partecipazione dell'Austria al Congresso degl'imperatori, e non sarà inviata prima che abbia luogo il convegno dei sovrani a Berlino alcuna comunicazione diplomatica relativa ad esso, da parte dell' Austria, della Germania e della Russia, agli altri gabinetti. Si assicura che venne bensì discussa la quistione dell'opportunità d'una simile manifestazione diplomatica; ma sembra che si sia andati d'accordo che, se deve aver luogo una comunicazione diplomatica ai gabinetti, essa debba avvenire dopo il convegno dei sovrani. Sembra inoltre che si abbia intenzione di discutere in certo modo preventivamente il contenuto di questa comunicazione dai ministri principali delle tre grandi potenze a Berlino, e che il relativo documento sarà concepito in una forma possibilmente omogenea. Inviata indipendentemente da ciascuno dei tre gabinetti, ognuno di questi dispacci-circolari conterrebbe in sostanza le stesse cose. Da quanto abbiamo esposto risulta, che tutte le informazioni sopra supposti dispacci-circolari di Andrassy sono prive d'ogni fondamento.

Il *Times* del 30 agosto pubblica un articolo in cui parla dell'intenzione del governo italiano di acquistare dal sultano di Borneo una parte del suo territorio onde istituirvi una colonia penale. Prima di acconsentire a questa cessione il sultano ha domandato il parere dell' Inghilterra. Il giornale inglese crede che il gabinetto Gladstone non si mostrerà contrario a questo progetto; però consiglia il governo italiano di riflettere maturamente prima di realizzarlo. L'esperienza fatta dall'Inghilterra in quanto concerne la deportazione, risultò sfavorevole a questo sistema ed impraticabile. Il *Times* consiglia agl'italiani di stabilire invece delle stazioni navali in quelle lontane regioni come fecero i loro antenati di Genova e di Venezia. Infine il giornale della *city* domanda se non sarebbe meglio che gl'italiani rivolgessero la loro attività a dissodare e fertilizzare gl' immensi tratti di terreno incolti esistenti in Sardegna, Sicilia, Roma e Napoli, piuttosto che sollecitare la benevolenza e provocare la gelosia e i sospetti di altre nazioni.

ORDINE DEL GIORNO DI S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO

Riproduciamo dall'*Italia Militare* del 2 settembre il seguente ordine del giorno, pubblicato da S. A. R. il principe Umberto dal quartiere generale principale di Somma il 30 agosto:

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!

S. M. il Re, che volle presenziare l'ultimo periodo delle nostre esercitazioni, mi espresse la viva sua soddisfazione pel lodevole modo col quale avete manovrato e pel marziale vostro contegno.

Dopo le parole d'encomio del Capo dello Stato, a me non resta che [illegible] della cooperazione vostra; mercè di essa mi fu facile il compito della direzione di una delle più importanti istruzioni che attualmente s' impartiscono all' esercito.

Le grandi manovre si svolsero in mezzo a non lievi difficoltà, causate non solo dalla natura del terreno, ma ancora dall'indirizzo dato alle operazioni dal tema posto ai due partiti.

Tali difficoltà si facevano sentire nelle marcie, nelle fazioni, nel funzionamento dei servizi; l'abile direzione dei comandanti generali, assecondata dall' intelligente operosità di quelli in sott' ordine e dei capi servizio, le superarono nel modo più soddisfacente.

Tutti hanno cooperato a rendere proficue queste nostre esercitazioni; ed io provai una vivissima soddisfazione vedendo le belle prove che anche in questa occasione avete date di quel sentimento del dovere, dello spirito d'ordine e di disciplina che caratterizzano l' esercito, sul quale una nazione può contare.

Le nostre file comprendevano gran numero di soldati, ai quali poche settimane fa il servizio militare era affatto nuovo.

Questa condizione, che da principio pareva dovere essere unicamente fonte di maggiori difficoltà, valse invece ad affermare l' eccellente spirito che regna in tutte le classi sociali della gioventù italiana e la potente influenza del paziente ed intelligente lavoro dei graduati nell' educarla e dirigerla nelle militari discipline.

Soldati!

Voi tutti avete fatto prova di una grande qualità: l'abnegazione; avete compreso come, negli eserciti moderni debbasi accoppiare a questa qualità quel retto spirito di iniziativa che tanto agevola il comando.

Venni fra voi compreso d'orgoglio pel mandato affidatomi; vi lascio col sentimento del più vivo affetto.

Il comandante in capo
UMBERTO DI SAVOIA.

IL BRIGANTAGGIO

(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE.)

Napoli, 1° settembre

(X) Undici deputati di sinistra e delle nostre provincie hanno inviato all'on. presidente del Consiglio e ministro dell'interno una lettera per richiamare la sua attenzione sulla pubblica sicurezza, compromessa dalle scorrerie brigantesche nelle provincie di Basilicata, Avellino e Salerno. La lettera degli onorevoli deputati, se esprime la sollecitudine loro per le popolazioni di quelle provincie, avrebbe potuto essere redatta in modo più esatto e con

---

10

APPENDICE

UNA NOTTE NEBBIOSA

(DALL'INGLESE)

della signora H. WOOD

VI.

Giammai, dacchè mondo è mondo, il meschino villaggio di Offord erasi trovato in tanto orgasmo e sì pieno d'allarme e di terrore. Due assassinii in una sola notte! Abbastanza da dare la tremarella agli animi più risoluti. Sulle prime si supponeva generalmente che gli stessi individui fossero colpevoli d'ambidue i misfatti, ma quest'impressione passò. Era evidente che il giovane Louth era stato ucciso per iscopo di rapina; non così il signor Janson. L'orologio di quest'ultimo, il portafoglio, la borsa contenente denaro, furono trovati sulla sua persona, confermando l'asserzione del sig. Yorke, che non era stato commesso rubamento.

— Come lo ho egli saputo? — cominciò a chiedere la signora Ardist.

Il sig. Janson aveva il costume d'entrare in casa per la porta di dietro traversando il giardino, essendo il modo più spiccio senza bisogno di suonare. Si suppose che l'assalitore sapesse ciò, e si fosse nascosto nel giardino ad aspettarlo. Forse era stato abbattuto e privato dei sensi al momento d'entrare. Si richiese ai medici di quale stromento si fosse servito il malfattore, e questi risposero che, probabilmente, era stato adoperato un fucile, che poi doveva essersi rotto per la violenza del colpo.

La serva del dottore fece la seguente testimonianza. Verso le sei, stando in cucina aspettando il padrone pel the, ella intese un rumore nel giardino su cui guardava la cucina. Questo fu seguito da un gemito, poi da altri, a suo credere; ed essa salì alla finestra per guardare fuori, ma nulla vide nella nebbia. Il rumore che aveva udito somigliava ad un conflitto improvviso, ma essendovi spesso, nelle notti di mercato, degli ubbriachi, suppose che alcuni di questi si disputassero nel vicolo, e non pensò a peggio. Dopo, tutto fu tranquillo, e non intese altro che la gente venuta cinque o sei volte alla porta dinnanzi, a domandare il suo padrone perchè andasse ad esaminare l'affittaiuolo assassinato. Alle dieci andò con una lanterna a chiudere la porta di dietro e trovò il corpo del suo padrone nel sentiero. La gente accorsa alle sue grida, dichiarò che doveva essere morto da varie ore. Questa fu la testimonianza della serva, rimasta sola a casa, poichè il ragazzo che assisteva il suo padrone, quella sera aveva ottenuto il permesso di assentarsi.

Intanto il sig. Ingrave aveva propagato la voce del dissenso tra il sig. Yorke ed il giardiniere Crane. La circostanza straordinaria che l'assassinio fosse stato così presto nella sera conosciuto sia dall'uno che dall'altro, colpiva ognuno, e fece una profonda impressione sul notaio Maskell, che s'intendeva di legge. Chi mai poteva conoscere il fatto varie ore prima che fosse scoperto, se non gli autori stessi? — argomentava il notaio. — Verissimo, rispondeva la gente del villaggio; ma Crane e sua moglie sono al disopra d'ogni sospetto, e così — naturalmente — è il signor Yorke. Quest'è una cosa da accertarsi, conchiudeva egli, e prenderò cura che tutti e tre vengano chiamati all'inchiesta.

Prima che fosse scorso il venerdì, gli assassini dell'affittaiuolo erano arrestati — due individui, sulle cui colpabilità non c'era l'ombra di dubbio, essendo stato trovato su di loro le spoglie del disgraziato ed altre prove. Essi erano stati veduti aggirarsi intorno al villaggio con un altro cattivo soggetto, che pel momento aveva sfuggito le ricerche. L'inchiesta non potè essere fissata prima del lunedì, ed intanto la folla di curiosi arrivati da tutto il vicinato stazionava in faccia alla casa del povero Janson a contemplare le finestre della stanza dove stava il corpo. La loro costanza fu ricompensata sulla sera del sabato, poichè videro l'arrivo della madre del defunto, la quale prese alloggio nella triste casa, benchè parecchi vicini le offrissero la loro dimora.

La signora Yorke intanto non poteva impedirsi di riandare colla mente le circostanze di quello sciagurato avvenimento, che facevano pesare forti sospetti sopra suo marito, sì ingiustamente geloso del povero Janson. L'aver ritardato tanto quella sera, dicendo d'aver perduto la strada nella nebbia; l'essere salito le scale al buio rientrando a casa; l'aver cangiato di vestiti, era altresì una circostanza, benchè senza importanza; ma più fatale di tutto l'aver proclamato così intempestivamente la conoscenza del fatto. Poi, all'intendere che era stato adoperato un fucile, ella si chiedeva se suo marito aveva riportato il suo. Nè poteva sapere se i vestiti con cui era rientrato stavano appesi nel gabinetto tra tanti altri, ovvero se li aveva nascosti. Il terribile sospetto le divorava il cervello, eppure le sembrava troppo mostruoso per avere un fondamento di realtà.

Alla domenica mattina ella si dispensò di andare in chiesa, dicendo che non si sentiva abbastanza bene; suo marito vi andò cogli altri.

Quando furono partiti, Maria entrò nella camera da letto e vi si chiuse dentro. Nella sua faccia stava una determinazione disperata, indizio dei terrori, delle incertezze che la tenevano in continua agonia, e che ora, sperando di non essere disturbata, la spingevano a cercare le prove. Il fucile; quest' era il punto. L'aveva egli gettato via macchiato del delitto, o l'aveva portato con sè e nascosto a casa? C'era sempre un fucile al suo posto; ma era quello che aveva portato seco? o veniva dalla busta chiusa là sopra? Ella non poteva accertare.

C'era là un vecchio mobile mezzo scrivania, mezzo armadio, lungo, stretto e divenuto nero dall'età. Il marito, sin dal principio, se l'era appropriato per suo uso, dicendo ch'era abbastanza lungo da metterci una [illegible]; e la signora pensava che, se il fucile trovavasi in casa, doveva essere là dentro. Cogli strumenti che s'era procurati di nascosto dalla scatola, ella era riuscita ad allontanare il mobile dal muro, coll'intenzione di rompere il di dietro per esaminarvi dentro e poi riporlo al suo posto. Senza curarsi se la cuoca udisse i colpi dalla cucina, o la balia dalla nursery, ella riescì a spostare una tavola ed a fare spazio bastante per vedere.

Pur troppo non le abbisognò una seconda

argomenti più convincenti di quelli usati. Io rilevo le loro inesattezze appunto per dimostrare che conoscono la condizione delle nostre provincie e le arti che usano i briganti, quanto alcuni agenti del governo.

Infatti, non è giusto dire che che i briganti scorrazzano impunemente sui confini delle tre provincie, quando è invece dimostrato che la forza posta in continuo movimento per sorprenderli, non li ha potuto incontrare, appunto perchè, datosi l'allarme, essi si riducono nei loro covi non ancora scoperti. Ma, dato anche, com'è avvenuto, che i briganti scorrazzino, come dicono gli onorevoli deputati, *tra i monti che dividono i due principati*, sembra loro cosa molto facile distruggerli? Ebbene, essi non conoscono quei luoghi, ed io darò qualche schiarimento:

La banda Manzi, secondo mie informazioni particolari, dopo il ricatto del Mancusi ha seguito la medesima tattica delle bande distrutte e capitanate un tempo dal Cianci di Montella e dal Cerino. La banda Manzi, come quelle delle montagne di Acerno, si è gettata nella più grossa montagna dell'Avellinese, cioè, nella *Celica*. Questo monte è alto e tutto coperto di alberi secolari; è il luogo in cui convengono tutte le mandrie del Formicoso a pascere, e vi sono a guardia più di trecento pastori con altrettanti cani.

In questa fortezza naturale è difficilissimo cogliere una banda di malandrini; l'oro corrompe i pastori e li tramuta in spie; i cani sparpagliati danno il segnale dell'allarme ogni volta che gente estranea s'inoltra per quei luoghi; i vecchi nascondigli dei briganti son noti ai pastori ma non alla forza; i viveri abbondano; vi sono latticinii e carne in abbondanza; al pane pensano i pastori, al vino ancora. Or questo luogo, che fu sempre il quartier generale dei briganti, è così adatto alla loro sicurezza, che le bande Cianci e Cerino pensarono nientemeno a fornirsi di viveri bastanti ad alimentare i loro uomini per un anno. Solamente per un caso fortunato si venne a scoprire il luogo delle provvigioni, e furono trovati porci intieri salati, casse di zucchero e caffè, abiti, polvere, piombo ed altri oggetti necessari.

A scovar quindi dalla *Celica* una banda c'è da penar non poco, e, se lo si vuole davvero, i provvedimenti debbono essere energici. Bisognerebbe in primo luogo ordinare ai pastori di sgombrare con le loro mandrie.

Gli onorevoli deputati chiamano il ricatto del Mancusi *leggendario!* Ma non ricordano che il Cerino ed il Cianci non solo nel 1865 catturavano in Giffoni persone nelle proprie case, ma si recavano nei giorni di carnevale sulla pubblica piazza a ballare ed a trincare con i loro complici? Non ricordano i ricatti del Parrilli e del Tie, avvenuti alle porte di San Cipriano, paese ben più grande e popolato di Giffoni ed avverso ai briganti?

Nè è esatto credere che sia più facile estirpare il brigantaggio di pochi malandrini e più difficile combattere le grosse masnade. Al contrario, tutti sappiamo che i pochi malandrini possono mantenersi in campagna, schivano più facilmente le insidie della forza, possono più facilmente procurarsi da vivere, si appiattano e compariscono con maggiore agevolezza. Chi non ricorda che nel passato le bande di Crocco Donatello, di Caruso, di Cianci, quando erano divenute numerose, si dividevano ognuna in più bande, appunto per la difficoltà di tenere il campo così ingrossate com'erano?

Tutti questi appunti non mi danno il diritto però di celare le gravi angustie in cui vivono le popolazioni delle tre provincie. Nè, per omaggio alla verità, debbo tacere che la necessità di prendere dei provvedimenti è più che mai urgente. In questo però bisogna procedere con criterii diversi da quelli di coloro che aspettano tutto dai soldati. È necessario che le autorità locali risveglino lo spirito pubblico della cittadinanza, procurino d'infondere un po' di vita e movimento nelle guardie nazionali, e forniscano i paesi d'un numero competente di carabinieri. Quest'arma benemerita è più della truppa atta a snidare i briganti ed a combatterli.

È necessario altresì di ridurre all'impotenza tutta quella malnata genia di oziosi e di vagabondi, vera peste dei comuni; è necessario stimolare lo zelo dei proprietari e dei contadini. A proposito di ciò, si sono discusse in questi ultimi giorni due cause al tribunale di Vallo. Nella prima erano imputati di oziosità e vagabondaggio, e di relazioni con i briganti, 20 cattivi arnesi. Nella seconda causa gl'imputati erano 28, appartenenti ai paesi di Torre Orsaia, Castel Ruggiero e Poderico. In tutti questi paesi i briganti hanno le loro relazioni, ed ultimamente a Poderico venne ricattato un proprietario per cognome Savino. Tra i ventotto vi erano un proprietario per nome Domenico Del Duca ed un prete, Prospero Jorio. Accanto a loro facevano bella mostra quattro femmine, drude dei briganti, e le più attive a recar loro notizie ed informazioni. Per dimostrarvi quanto è scosso il senso morale in alcuni uomini di quelle contrade, basta dirvi che dal processo contro il Del Duca è risultato che costui offrì per denaro, l'anno scorso, al capobanda Greco, due bellissime sue figliuole.

Ma questa volta, tanto egli quanto i 47 suoi coimputati, hanno ricevuta degna pena alle loro turpi azioni, ed il tribunale ha fatto eco alla energica requisitoria del procuratore del Re, signor Donnarumma, condannandoli tutti. Se in tutti i luoghi travagliati dal brigantaggio si ponessero le mani addosso, senza riguardo alcuno, ai fautori e complici, la gente onesta ripiglierebbe coraggio.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 1º *settembre* — La questione dei locali è a Torino, come a Roma, questione di qualche importanza. Già il nostro Municipio, in seguito all'approvazione del progetto di permuta del palazzo Carignano con proprietà demaniali, prevedendo la possibilità di provvedere colle medesime ad alcuni servizi, specialmente delle scuole e delle preture, che richiedono sede più propria, ha nominato una Commissione con incarico di proporre la destinazione a darsi ai fabbricati che sono ora, in dipendenza dell'avvenuta permuta, di proprietà municipale. Fanno parte di detta Commissione gli assessori sopra la pubblica istruzione e dell'economia, oltre al prof. cav. Bartolomeo Gastaldi. Gli studi sono condotti a termine, e le proposte saranno sottoposte alla Giunta quanto prima. Prima di addivenire alla stipulazione definitiva del contratto di permuta col governo, furono fatti gli opportuni uffici presso il medesimo onde ottenere alcune agevolezze, e *fra* le altre, quella per cui il governo ritenesse a suo carico la tassa di registro per tutti gli oggetti del contratto. Ma, mentre il ministero delle finanze dichiarò di aderire alle modificazioni proposte dal Municipio, aggiunse non poter consentire quella relativa alla tassa di registro, poichè sancirebbe un'eccezione alla legge comune, onerosa alle finanze e non giustificabile da chi doveva approvare il contratto. La parte di spesa a carico del Municipio fu presunta in trentasei mila lire, ed il medesimo, preso atto della concessione delle modificazioni consentite dal ministero, stipulò il contratto relativo, il quale fu ridotto in atto pubblico a spese comuni delle parti interessate. A proposito poi di alcuni desiderii stati espressi in seno al Consiglio perchè le grandi sale della parte nuova del palazzo Carignano fossero conservate a disposizione del Municipio nelle occasioni di feste, ricevimenti, ecc., e perchè l'appartamento terreno detto *degli specchi*, che ricorda grandi memorie di Casa Savoia, fosse conservato nello stato attuale, il ministero ebbe a rispondere: « che essi non potrebbero costituire materia d'un'obbligazione contrattuale, ma non avervi ragione a dubitare che il governo non sia per usare al Municipio tutta la possibile deferenza in occasioni solenni, e non sia per aver tutta la cura del palazzo Carignano e delle memorie storiche che racchiude. » Nessuna questione importante preoccupa attualmente la cittadinanza torinese, se si toglie la questione dell'abolizione del dazio-consumo, la quale preoccupa, a vero dire, più specialmente i membri componenti il Comitato per gli studi relativi, che non la popolazione e la stampa cittadina.

Gli studi mirano non già alla totale abolizione del dazio, ma unicamente a trasformare il dazio in altre imposte meno costose in spese di percezione, meno vessatorie ed odiose, più equamente ripartite e che inceppino meno il movimento tra gente di una stessa nazione, di una stessa provincia. Ma, giova ripeterlo, mentre il Comitato si dà attorno a studiare l'ardua questione, i cultori delle scienze economiche e la stampa tacciono, invece di venire in aiuto con delle proposte, con degli studi atti a favorire il più pronto scioglimento del difficile problema. Ad ogni modo vedremo il risultato degli studi del Comitato.

Sapete la novella indiana, quella del tesoro e dei serpenti? — V'era un re, o un imperatore, non ricordo bene, il quale aveva fatto costruire una vasca o serbatoio d'acqua di grande dimensione; in fondo alla vasca aveva fatto deporre il Tesoro del Regno in monete d'oro, s'intende; a custodia del Tesoro aveva fatto mettere tanti serpenti. Avendo visto di questi giorni qualche giornale ad occuparsi del *Consorzio nazionale*, ad enumerare i 12 milioni raccolti, mi ha richiamato alla memoria la Storia indiana, e mi ha convinto che, se il Tesoro indiano a nulla giovava, il Tesoro del Consorzio potrebbe invece giovare a qualche cosa. Ed in verità è pur piccola la soddisfazione che provano i membri del Comitato. Figuratevi, essi si contentano di andare a fare la custodia al Tesoro e di sapere che ogni trimestre il Tesoro è accresciuto di alcune centinaia di mille lire. Si contentano di capitalizzare la rendita. Il proverbio dice che chi si contenta gode; — adunque, felicità ai signori membri del Consorzio.

Il valente scultore Albertoni ha condotto a termine il busto rappresentante il medico Cerise di Aosta. La funzione d'inaugurazione avrà luogo il giorno 8 settembre.

L'Accademia di medicina di Torino nominerà, in una delle prossime sedute straordinarie, i rappresentanti.

E giacchè parlo di monumenti, vi annunzio alcuni prossimi cambiamenti di destinazione di alcuni monumenti della nostra città. Tre di quelli che sono sul Giardino pubblico, che si sta ora spianando, cioè Bava, Manin e Balbo, saranno trasportati in mezzo alle grande aiuole dirimpetto all'Ospedale di San Giovanni. Pepe attende ancora la sua destinazione, ma probabilmente sarà trasportato in Piazza Castello, poichè si tratta di trasportare dal sito in cui trovasi presentemente il monumento rappresentante l'*Alfiere*, dono dei milanesi all'esercito sardo. Ad un lato del palazzo Madama ed all'altro lato si tratta di collocare il monumento a Massimo d'Azeglio, opera del Balzico. Si sta ora studiando la proposta di ubicazione di tutti questi monumenti.

Lunedì il Consiglio provinciale incomincierà i suoi lavori, ai quali prenderà parte il consigliere provinciale deputato P. Boselli, giunto di questi giorni a Cumiana da Savona, ove si era fermato per qualche tempo coi suoi elettori.

La Compagnia Bellotti-Bon è attesa nella imminente stagione al Gerbino. Continuano con mediocre fortuna le *Educande di Sorrento* all'Alfieri. Guillaume, coi suoi cavalli e colle sue amazzoni, è atteso al Balbo; al Massimo teatro avremo grandi novità, a quanto si dice. E se saranno rose.... Vedremo.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio da Clermont-Ferrand annunzia che ventisette consiglieri generali hanno firmato, fuori di sessione, un indirizzo di felicitazione al sig. Thiers, chiedendogli di perseverare nella linea politica che avrà per consecrazione la Repubblica conservatrice e liberale.

Secondo un giornale, il sig. Thiers si recherebbe all'Havre il 5 settembre.

La *Liberté* assicura che il sig. Thiers non mostrasi ora avverso all'istituzione del posto di vice-presidente della Repubblica. Egli si mostrò ostile a quest'idea quando fu manifestata la prima volta, perchè la considerava come un atto di sfiducia verso di lui.

Lady Mayo, la vedova del vice-re delle Indie è giunta a Parigi, dove pare voglia definitivamente stabilirsi.

Il *National* pubblica, circa gli arresti di cui si parlò nei giorni scorsi a Parigi, delle informazioni dalle quali risulta che, da un mese, la cifra totale degli arresti eseguiti per fatti relativi alla Comune ascende a 35.

Il *National* inoltre dicesi autorizzato ad affermare che, d'or innanzi, non sarà più eseguito alcun arresto per fatti insurrezionali propriamente detti, quando a questi fatti non si aggiungano delitti di diritto comune.

Togliamo dalla *Freie Presse* del 1º i dispacci seguenti:

« *Berlino*, 31. — Il male al piede dell'imperatore è molto diminuito; egli sta benissimo di salute.

« Il granduca Nicolò di Russia passa ogni giorno riviste di truppa; quest'oggi egli visita il primo reggimento della guardia a Potsdam.

« Il principe Adalberto padre arriverà qui domattina da Dresda.

« Secondo la *Gazzetta della Croce* il conte Stolberg-Wernigerode, presidente supremo della provincia d'Annover, ha le maggiori probabilità di essere nominato presidente della Camera dei signori.

« *Monaco*, 31. — Sembra prematura la voce che tutti i ministri abbiano date la loro dimissione; è invece certo che nessuno dei ministri attuali voglia entrare in un gabinetto Gasser.

« *Monaco*, 31. — Il barone di Sibenk ed il sig. di Bombard rifiutarono di far parte d'un ministero Gasser. Si assicura che Gasser avrebbe il portafoglio degli esteri, il presidente di governo Lanckenfeld l'interno, ed il cons. di Stato Lobkowitz le finanze.

« *Pietroburgo*, 31. — Il Congresso di statistica è stato chiuso ieri dal granduca Costantino. I suoi risultati principali sono: la istituzione d'una Commissione permanente del Congresso e la deliberazione relativamente alle attribuzioni della statistica internazionale. Non è deciso il prossimo luogo di riunione del Congresso; furono offerte l'Ungheria, gli Stati-Uniti e la Svizzera. »

Telegrafano da Filadelfia, 29, al *Times*:

« Il governo americano è stato informato che le deliberazioni degli arbitri di Ginevra sono quasi terminate. Si considera il risultato come soddisfacente a Washington. L'indennità in favore degli Stati-Uniti non è tanto considerevole come si desiderava, ma il segretario di Stato sostiene che i rappresentanti americani hanno agito saggiamente e prudentemente. — Sarà accordata probabilmente una somma importante. L'importo complessivo non è ancora stabilito, non essendo ancora definitivamente sciolta la quistione d'interesse. »

(*Corrisp. particolare dell'*OPINIONE)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 31 *agosto*. — Scribe ha scritto il *Mariage de raison*, che ha divertito la borghesia per molti anni. L'amore era rappresentato come un'illusione ottica inerente alla prima gioventù. Era lecito al cuore di far della poesia, a condizione che quelle belle aspirazioni all'unione di due anime fossero il punto di partenza dell'apologia del matrimonio di due persone ricche. La definizione data dai materialisti del secolo 18º, che l'amore è il contatto di due epidermidi, aveva ceduto il posto alla definizione degli orleanisti, che l'amore è il contatto di due sacchi di scudi. Si contraeva matrimonio per applicare il *Crescite et multiplicamini* della Bibbia ai biglietti di Banca, ed avveniva soltanto per incidente che da siffatti matrimoni nascessero dei figli. Michelet ha spiegato più tardi che il figlio è un di più nel matrimonio, giacchè distrae la moglie dai suoi affari. Lecito dunque alle giovinette di sentir propensione per qualche bel cugino, purchè sposino in fin de' conti qualche grosso notaio, che si sia divertito in gioventù e che i reumatismi persuadano a far giudizio.

La repubblica ha mostrato un po' d'affetto pel partito che ardeva continuamente incensi sovra i suoi altari. Il partito che aveva la buona fortuna di godere i favori della monarchia e dell'impero, acconsente a perdonarle, se essa vuol concedergli la propria mano e la propria dote. Quest'ultimo partito finora non ha dato prova di costanza e di fedeltà, ma compensa la sua mancanza di gioventù e di bellezza colla sua opulenza. Il sig. Waddington è un deputato ragguardevole che presiede il Consiglio generale dell'Aisne. In un banchetto offerto al prefetto egli fece questo paragone famigliare ma istruttivo: « La repubblica dev'essere simile a quelle giovinette che hanno sognato un matrimonio d'amore, che hanno voluto inspirare una passione profonda e che si contentano poi d'un matrimonio di convenienza, e ciò nondimeno sono felici. »

Che queste spose siano felici, lo dicono i mariti; ma vi sono molti casi nei quali una fanciulla poetica diventa, dopo un matrimonio di convenienza, non meno prosaica del suo sposo. Ma, altre volte, non potendo più brillare, fuma come una candela che sta per ispegnersi. « Ebbene, aggiunge il sig. Waddington, se la repubblica vuol contrarre molti matrimoni di convenienza, se cessa di respingere i cuori che non sono assolutamente vergini, io le pronostico molti anni di vita tranquilla. »

Così se la repubblica cede alle dolci premure de' partiti monarchici, essi la sposeranno in massa. Solamente, se l'indomani delle nozze, Chambord, il conte di Parigi, e Napoleone III ricomparissero, vedremmo tutti i Waddington in un imbarazzo ancor più crudele di quel personaggio della novella di Enrico Heine che riceve da una bella lady un appuntamento amoroso, mezz'ora dopo aver trangugiato una forte dose di sale d'Inghilterra. Quando l'Arnolfo di Molière si crede alla vigilia di sposare l'ingenua Agnese, le fa leggere le massime del matrimonio, ossia i doveri della donna maritata.

Il signor Waddington fa altrettanto rispetto alla repubblica conservatrice. « Essa deve, egli dice, rispettare tutte le memorie e non inquietarsi nè delle origini nè delle opinioni anteriori. » Questa frase suscita in me il rammarico che il signor Littré si sia tanto affrettato a pubblicare il suo Dizionario, ma gli raccomando che nella seconda edizione aggiunga questa definizione della fedeltà data dal signor Waddington: « La fedeltà è un antico affetto passato allo stato di memoria o d'opinione anteriore. » Sarebbe troppo lungo l'esaminare tutti i *doveri della donna maritata*, che secondo il signor Waddington, sono assai numerosi. Il signor Waddington terminando questa lunga enumerazione, aggiunge che queste « sono solamente alcune delle qualità che una repubblica conservatrice deve possedere. » Eppur io temo che il signor Waddington non faccia la corte alla repubblica

Qu'afin qu'un jeune fou dont'elle s'amourache
Ne la vienne enlever jusque sur sa moustache
Lorsqu'elle est avec lui mariée à demi.

Non già che la repubblica in Francia voglia commettere qualche atto di leggerezza o contrario al buon senso, ma essa desidera di non essere amata soltanto per la sua dote.

Per colpa della posta le sottoscrizioni degli abitanti di Molhouse all'imprestito non sono giunte a Parigi che dopo la chiusura. La Banca di Molhouse ha indirizzato al signor Barthelemy St-Hilaire una lettera per pregarlo di far sapere al sig. Thiers, che desiderando di contribuire alla liberazione del territorio francese, essa aveva raccolto sottoscrizioni per 282,610 franchi di rendita, il cui ammontare consegnato alla stazione la sera del 28 doveva giungere a Parigi la mattina del 29, e invece non giunse che il 30 al ministero delle finanze e fu rifiutato. Gli abitanti di Molhouse manifestano la speranza che il governo francese non permetterà che i loro interessi siano lesi per sua colpa. Ma la lettera della legge essendo esplicitamente contraria alla loro domanda, è poco probabile che questa venga accolta.

Il duello in cui il signor Rodrigue del *Figaro* è stato ferito dal signor Lucy, dà luogo ad una istruzione giudiziaria. Il signor Villemessant pagherà la multa che verrà determinata dal tribunale. Quest'avventura è pel giornale una *réclame* che vale, senza dubbio, un biglietto di 500 franchi.

Il concubinato, nella Roma antica, offriva almeno il vantaggio, che anche all'infuori dell'unione legittima, la donna e i figli avevano dei diritti. Nella nostra società accade che un figlio rimane privo di protezione legale, o che una donna all'indomani d'un'unione che durò parecchi anni, è licenziata come una serva. Il problema è, senza dubbio, difficilissimo. Mentre si aspetta che venga risolto, spetta ai giudici di rimediare al male con una savia

---

occhiata! In cima di tutto stava il fucile rotto; non contò in quanti pezzi; non l'avrebbe toccato per tutto il mondo. Stava tutto bagnato, come se l'avessero lavato, sopra i vestiti da caccia, pure inzuppati d'acqua. Era egli entrato in uno stagno per lavar via le macchie? Probabilmente, rispondeva in sè Maria, che si ritirò pallida ed ammalata sopra una sedia, conchiudendo che suo marito era senza dubbio l'uccisore di Edoardo Janson.

Fece uno sforzo per rialzarsi e riporre il mobile col buco contro il muro. Quando suo marito l'aprirebbe, vedrebbe tosto ciò ch'ella aveva fatto, ma non le importava. Che mai aveva per lei dell'importanza da quel momento? Ella si nascose sotto il grembiule di seta nera il martello e lo scalpello, per andarli a riporre al loro posto senza essere veduta; quando un picchio improvviso all'uscio le fece dare un grido che non potè ritenere. Era la cuoca, che le annunciava la visita di una persona estranea, che non voleva assolutamente andarsene senz'averle parlato.

Non ebbe il coraggio di rifiutare assolutamente di riceverla; brusca la curiosità la spingeva. Maria depose gli strumenti in un cassetto ed aprì l'uscio.

Riconobbe tosto la madre di Janson; e se prima stava male, ora, assalita da nuovo angoscie, la povera Maria aveva proprio l'aspetto della morte. Si confusè, non le disse nè di entrare nè di discendere nella sala; solo la guardò colla faccia da spettro, immagine del terrore e della sofferenza. La signora Janson entrò, chiuse l'uscio, e fissò su di lei uno sguardo inquisitore, dicendo:

— Sono venuta a domandarvi chi ha ammazzato mio figlio. Siete voi che l'avete ucciso?

— Io ammazzarlo! — disse prorompendo in lagrime e confusa la signora Yorke. — Io assaltare un uomo e percuoterlo sino alla morte! Sarebbe fisicamente impossibile. Perchè venire qui con sì crudele pensiero?

— Sino da quando intesi i particolari del misfatto ieri, i miei pensieri non l'hanno lasciato un'ora sola, non avendo chiuso gli occhi tutta la notte. Ho cercato invano la causa del fatto. Tutto mi dice che mio figlio non aveva nemici qui e che tutti lo amavano e rispettavano. Oggi appresi che eravate qui e mi dissi: « Là troverò l'indizio. » Dite che voi stessa non potevate ucciderlo, è possibile, ma poteste averlo fatto uccidere. Siete stata voi?

Cosa strana! Maria soffriva tali parole senza sdegnarsi. E come sdegnarsi, se lo stromento della morte dell'infelice stava là a due passi? Con voce umile e depressa ella rispose:

— Non giova pensare a codesto modo. Avrei dato la mia vita per salvare la sua.

— Anzi sono state le maledizioni di mio figlio; vi siete fatta amare da lui e poi l'abbandonaste per un altro. Che sorpresa c'è se in questa mancanza di motivi perchè altri commettessero il delitto, i miei pensieri a voi si sono rivolti?

— Se ho sposato un altro, non fu perchè amassi meno Edoardo; le circostanze si trovarono a lui contrarie — rispose la signora Yorke. — Dacchè c'incontrammo all'occasione del mio arrivo qui, siamo stati eccellenti amici. Bisogna comprendere bene, amici, che avevano dimenticato il passato. Nè l'uno nè l'altro di noi lo richiamò alla memoria nè vi fece allusione una sola volta. Egli curò mio figlio e lo salvò da una pericolosa malattia. Bisogna adunque dare bando a codeste orribili idee. Edoardo era l'ultima persona al mondo cui io avrei fatto del male.

— E perchè avete l'aria di essere così ammalata? Sembra una malattia mentale, anzichè fisica.

— Non ho difficoltà di dire che mi sono sentita indisposta sino dal momento che la notizia di quell'orrendo delitto fu recata qui in casa, come se la vittima fosse stata qualunque altro amico. Ed oggi s'aggiunge un'emicrania che m'impedì d'andare in chiesa, e mi dà quest'apparenza. Quanto al delitto, ne so proprio quanto chi viene da mille miglia di distanza.

— E vostro marito?

— Mio marito! — ripetè la signora Yorke con finta sorpresa. — Che motivo poteva avere mio marito di volergli male? Tutto al contrario. Non ho io scelto lui, mentre poteva scegliere Janson? Sarebbe strano che il vincitore serbasse odio contro chi ha perduta la partita. Via, signora Janson — aggiunse ella alzandosi ed assumendo un'aria di coraggio. — Bisogna cercare i colpevoli altrove, non in questa casa.

In tal guisa l'infelice, benchè credesse suo marito autore del fatto e di tenere la prova della sua colpa, pure si sforzava di salvarlo, perchè ella portava il suo nome ed era il padre de' suoi figli. La signora Janson rimase quasi persuasa che altrove bisognava cercare il colpevole; però prima d'andarsene volle scagliarle un'altra freccia, e disse:

— Maria, v'ho già detto che la futura vostra esistenza sarebbe d'espiazione pel male che avete cagionato ad altri. Tanto che ciò sia, come se ciò si verificasse un giorno, ricordatevi le mie parole.

La signora Janson si voltò e cominciò a scendere la scala, senza che Maria facesse alcun saluto, nè dimostrazione d'accompagnarla; le cortesie dell'etichetta erano da lei dimenticate in quei momenti; tutto quello che potè fare fu di raggiungere una sedia e di sedersi, facendo ogni sforzo per non cadere in isvenimento. Ad un tratto le parve udire dei passi sulla scala. Era la signora Janson che ritornava? La paura le diede una stretta al cuore, ma invece era la signora Ardist.

— Come? Ella qui? Il servizio della chiesa non può essere finito — esclamò la signora Yorke.

— No, cara mia, sono uscita prima della predica. Che cosa avete! sembrate una morta! Fatemi il piacere di fermarvi; ho qualche cosa a dirvi e sono venuta a casa appositamente. Voleva parlarvene ieri, ma mi è mancato il coraggio. Che ombra s'è distesa su questa casa!

— Ombra? — ripetè Maria istintivamente.

— Sì, ombra, pur troppo! Sapete che vi ho conosciuta da fanciulla e che vi ho sempre voluto bene, come pure alla madre di vostro marito. Ebbene, per amore di voi due, mi sono decisa a parlare. Andando oggi in chiesa io ed Enrico, udivamo da gente che non ci conosceva fare ad alta voce i commenti sul fatto veramente sorprendente, che il signor Yorke avesse conoscenza dell'assassinio prima di qualunque altro; attesochè tutti prestano fiducia alle parole del giardiniere Crane che è stato tutta la sua vita in mezzo di loro, di preferenza a vostro marito che conoscono appena da poche settimane. Udendo ciò, ho detto qualche parola ad Enrico, ed ecco che cosa si è conchiuso.

(*Continua*)

interpretazione della legge. Ciò ha fatto il nostro tribunale. Si trattava di un patrimonio acquistato con trent'anni di lavoro comune tra due persone unite illegalmente, e che si separavano. La donna aveva contribuito a formare questa ricchezza, e l'uomo pretendeva di negarle la sua quota. Questa delicatissima questione venne felicemente decisa dal tribunale colla seguente sentenza: « Quando due persone hanno vissuto insieme e lavorato in comune, l'associazione di fatto che ha esistito fra di loro costituisce una società universale di lucri, che, cessando la società medesima, devono esser liquidati come di diritto. » È questa una soluzione ingegnosa ed equa.

La notizia, secondo la quale sarebbe stato esaminato se il Castello di Pau potesse dar alloggio a Sua Santità, è inesatta. Il signor Thiers non ebbe neppur bisogno di dichiarare che si opponeva alla riunione di un conclave in Francia, perchè nessuna domanda di questo genere gli venne fatta. Il presidente della repubblica rimane, rispetto al Papa, nei termini della più ossequiosa benevolenza, non celando il proprio desiderio che il Sommo Pontefice s'adatti alle condizioni in cui le circostanze lo hanno posto, ma senza far conoscere quale condotta terrebbe nel caso di un colpo di testa della Corte di Roma, di cui sarebbe atto irriverente rispetto alla Santa Sede l'ammettere per un solo istante l'ipotesi.

Il 3° Consiglio di guerra ha condannato ieri il generale Cluseret, il colonnello Razoua, e Lefrançais, membri della Comune, alla pena di morte, ma in contumacia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 settembre contiene:

1. R. decreto 12 luglio, che approva alcune modificazioni nello Statuto della Cassa di risparmio di Gualtieri.

2. R. decreto 28 luglio, che approva alcune modificazioni nello Statuto della Banca popolare di Vicenza.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

Dalla Direzione generale delle Poste fu pubblicato il seguente avviso di concorso:

Nei giorni 9 e 10 p. v. sarà tenuto presso la Direzione generale delle Poste in Firenze un esame di concorso per la nomina di 20 aiutanti, da destinarsi agli uffizi della Direzione generale medesima.

I requisiti per l'ammissione all'esame sono i seguenti:

1° Essere regnicolo;

2° Avere compiuto il 18° anno di età e non eccedere il 30°;

3° Avere sempre tenuto una buona condotta e non avere sofferta alcuna condanna;

4° Essere di robusta complessione, esente da difetti fisici incompatibili colle esigenze del servizio postale ed avere buona vista.

Le istanze, estese in carta bollata da una lira, devranno essere non solo firmate, ma scritte interamente di pugno dell'aspirante e indirizzate, entro il mese di settembre, alla Direzione generale delle Poste in Firenze.

Ognuno dei concorrenti unirà alla propria istanza per comprovare il possesso delle qualità volute:

1° L'atto di nascita legalizzato;

2° Un certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco e la fedina criminale;

3° Un certificato medico.

L'istanza infine dovrà contenere la dichiarazione che il concorrente seguirà la Direzione generale a Roma, che è in grado di mantenersi, tanto a Firenze che a Roma, per tutto il tempo del tirocinio gratuito, il quale non è mai minore di un anno e può estendersi fino a due; che ha i mezzi per dare la cauzione di L. 40 di rendita, prescritta dal regolamento.

Il programma degli esami è il seguente:

1° Una composizione in lingua italiana;

2° Alcuni quesiti d'aritmetica;

3° Un tema di geografia;

4° Una traduzione dall'italiano al francese;

5° Un saggio di calligrafia.

I giovani che vinceranno il concorso devranno ancora sottoporsi, a loro spese, ad una visita medica ordinata d'ufficio prima della nomina, e saranno esclusi coloro che non risultassero dotati delle qualità fisiche volute dall'Amministrazione.

Firenze, addì 31 agosto 1872.

CRONACA DI ROMA

Nella seduta odierna del Consiglio provinciale sono state nominate le Commissioni per i lavori del Consiglio.

Per la parte che riguarda i lavori pubblici la Commissione ha eletto a presidente il duca Massimo, a segretario il cons. Parlini.

Per le finanze: presidente Alatri, segretario Zeppa.

Per il contenzioso amministrativo: presidente Durante Valentini, segretario Fraschetti.

Per l'istruzione e beneficenza: presidente Novelli, segretario Giunetti.

Ieri il cav. Bolis prese possesso della sua carica nell'ufficio di Questura.

Il comm. Berti partirà per Modena, ove torna con la carica di consigliere delegato di quella prefettura.

Con avviso del ff. di sindaco, cav. Venturi, si fa noto essere aperto il concorso per la nomina di tre medici o chirurghi verificatori dei nati e dei defunti nella città e nel territorio del comune di Roma. I concorrenti dovranno esibire nella segreteria generale in Campidoglio, nel termine di giorni trenta, dal 2 settembre corrente, le loro domande, accompagnate dai relativi documenti.

Filippo Tassara romano offriva or sono parecchi mesi al Municipio una soluzione chimica che avea per iscopo la preservazione dalla infiammabilità dei legni, delle carte, dei tessuti ed altro. Il Municipio, fatto osservare da periti il preparato che trovarono corrispondere al fine che l'inventore s'era proposto, lo ha voluto applicare ad un uso eminentemente giovevole ed ha ordinato al Tassara un vestiario completo pel corpo de' vigili consistente in calzoni, tunichetta e cappuccio.

Ricoperti di questi abiti che possono indossarsi anche sopra la loro uniforme i vigili in seguito di un esperimento fatto si è veduto che possono restare più minuti a contatto del fuoco, e per conseguenza salvare robe e persone dalle fiamme, senza che gli abiti di cui sono ricoperti soffrano alterazione qualunque.

Noi speriamo che le cure municipali non si arresteranno lì, ma che si vorrà applicare questo preparato ai teatri specialmente, sia col farne aspergere gli scenari ed i palchi, sia coll'ordinare che le vesti delle danzatrici per lo più di velo e perciò soggettissime a prender fuoco, vengano impregnate di questo preparato, e così preservate da qualunque probabilità d'abbruciamento.

Dal quadro statistico delle operazioni compiute dai delegati regionari e dalle guardie di città rilevasi che le contravvenzioni e i servizi diversi ascendono nella seconda quindicina d'agosto, dal 19 al 1° settembre, a numero 2640.

Le contravvenzioni ai veicoli arrivarono a N. 668. Occupazione di suolo ed area pubblica 178; contravvenzioni alla nettezza pubblica 310; all'illuminazione nell'androne delle case 278. I soccorsi prestati agli ammalati dalle guardie furono 165, quelli agli ubbriachi 131. Furono impediti 578 volte giuochi nella pubblica via, ecc.

Ecco il programma dei pezzi che eseguiranno le musiche riunite della brigata granatieri (Sardegna), diretta dal maestro Nicolò Ricci, la sera del 4 settembre dalle 8 alle 10, in piazza Colonna:

1.	Marcia, *Ricordo di Genova*	Ricci
2.	Sinfonia, *L'assedio di Corinto*	Rossini
3.	Reminiscenze, *Faust*	Gounod
4.	Gran finale 2° (inno, marcia trionfale, danze, pezzo d'assieme e stretta) nell'opera *Aida*	Verdi
5.	Coro militare, *L'assedio di Leida*	Petrella
6.	Congiura, *Ugonotti*	Meyerbeer
7.	Romanza e *Miserere*, *Trovatore*	Verdi
8.	Valtzer, *I saluti di gioia*	Strauss

La nota abilità del maestro Ricci e dei due concerti che da lui saranno diretti ci assicurano di un'ottima esecuzione. Il programma, d'altronde, è tale da solleticare la curiosità dei numerosi frequentatori di piazza Colonna, i quali, se non possono udire l'*Aida* al teatro Apollo, hanno almeno questa volta il conforto di udirne uno dei pezzi più importanti, eseguito da un numeroso concerto militare.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 2 settembre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,^m 65;

Barometro a mezzodì = 765,6

Termometro centigrado

Massimo = 29,0 — Minimo = 16,5

Umidità media del giorno

Relativa = 63 — Assoluta = 13,82

Vento dominante. Sud debolissimo.

Stato del cielo. Bello al mattino e alla sera, piccoli cirri prima e dopo il mezzodì.

DEMETRIO BOLINTINEANO

Un dispaccio da Bucharest ci annunzia oggi la morte di questo distinto poeta ed uomo politico rumeno, il quale era nato a Bolintina, presso Bucharest, nel 1826, fece i suoi studi nel collegio di San Sava e fu poi addetto al ministero. La pubblicazione di alcune poesie attirò sopra di lui l'attenzione di molti illustri personaggi rumeni e per iniziativa di Stefano Golesco fu fatta una sottoscrizione per procurare al Bolintineano i mezzi di compiere i suoi studi a Parigi.

Richiamato in patria dagli avvenimenti politici del 1848, diresse un giornale, il *Popolo Sovrano*, e compreso poi nel decreto di proscrizione, si rifugiò in Francia coi signori Golesco e Rosetti, e passò più tardi in Turchia. Nel 1855 gli venne offerta una cattedra a Jassy, ma il governo ottomano non gli permise di recarsi in Moldavia.

Per pubblica sottoscrizione fu stampata nel 1852 la raccolta delle prime poesie di Bolintineano, col titolo *Cantice si plangeri* (Canti e lamenti).

Nel 1855 se ne fece una nuova edizione, e alcune di quelle poesie furono tradotte in inglese e dall'autore stesso in francese, col titolo di: *Brises d'Orient*, nel 1866.

Altre opere letterarie furono del Bolintineano pubblicate in riviste, ed è specialmente pregevole un poema filosofico intitolato: *Menoll*. Egli scrisse pure articoli ed opuscoli politici, fra cui uno pubblicato a Parigi nell'anno 1854, col titolo: *Principautés roumaines*. Sotto il principe Cousa, Bolintineano fu ministro degli affari esteri e prese larga parte al governo e alle vicende politiche della sua patria.

VARIETÀ

IL PROCESSO DEGLI STREGONI

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 3:

Nel giorno decorso veniva trattata avanti il tribunale correzionale di Firenze la causa contro i coniugi Tofani, che con malefizi d'ogni sorta riuscirono ad estorcere da tre donne non poco denaro.

Riferiremo questa discussione, alla quale interveniva una folla straordinaria, che non seppe spesso trattenere le risa.

Presiedeva il tribunale il cav. Marocchi; sosteneva le parti di Pubblico Ministero l'avv. Conforti. Sedevano al banco della difesa gli avvocati Poggiali e Cappelli.

I due incolpati, Carlo e Filomena Tofani di Napoli, stavano seduti accanto ai loro difensori. Carlo è un bel giovane tarchiato, e non ha nulla che ricordi nell'aspetto la sua origine meridionale. La Filomena, al contrario, è assai avvenente, brunetta, ed ha bellissimi occhi neri.

Compiuti gli atti preliminari, il presidente interroga Carlo Tofani, il quale, in sostanza, dichiara che si prestò a fare degli esorcismi perchè due cameriere e la moglie di un impiegato, che ora figurano come testimoni dell'accusa, lo istigarono a farli, a lui attribuendo virtù tali, da potere, per mezzo dei maligni spiriti, fare sposare alla Dalmazzo ed alla Gemignani i rispettivi padroni, ed alla Matilde ritornare in salute ed alla sua affezione il marito.

Aggiunge che molte furono le molestie alle quali andò incontro per secondare i loro desiderii, e se ebbe denari si fu perchè glieli prestavano. Tale e tanta poi era l'assiduità delle due cameriere, che sua moglie ebbe giusti sospetti di gelosia, tanto più che egli aveva con esse fatte delle escursioni all'Ombrellino, a Marignolle ed al Tivoli.

Presidente. Gli esorcismi che facevate erano cosa da voi inventata?

Incolpato. No, signore. Seguivo i precetti della *Clavicola del Re Salomone*, della *farfalla nera*, e il metodo americano per acquistare l'*esistenza angelica*, libri che insegnano il malle e che io leggevo.

La Tofani dichiara che non si mischiò mai in esorcismi; che si faceva magnetizzare soltanto dal marito in presenza di quelle donne, le quali con la loro condotta eccitarono la sua gelosia.

Introdotta la cameriera Felicita Dalmazzo di Mondovì, narra di aver dato in più volte 51 lire ai Tofani, per potere sposare il padrone, ma che soltanto tardi si avvide che era stata burlata, e che con quegli esorcismi si era voluto soltanto frodarla del denaro profittando della sua buona fede.

Fatta venire avanti Matilde Dalmazzo, coniugata con figli, dichiara che, udito esservi una donna che con una mela poteva ammazzare un uomo, e che il suo marito era in mala vista di quella donna, andò a trovarla, si raccomandò perchè non le facesse morire il marito, e ne ebbe promessa, dandole però 20 franchi, che dovevano servire per polveri e candele, e per acquistare dei libri di preghiere, preghiere che la donna leggeva ed alle quali doveva rispondere sempre, dicendo: *Sanctus Deus, sanctus fortis, miserere nobis*.

Dichiara che questa donna era la Filomena, la quale gli fece pagare per altri esorcismi 33 franchi.

Presidente. Trentatrè franchi?

Testimone. Sì, signore, diedi 33 franchi perchè erano gli anni di nostro Signore Gesù Cristo.

Presidente. Il marito fu salvo?

Testimone. Sì, signore, ora sta bene.

Presidente. Speriamo che si mantenga.

Fatta introdurre Agostina Gemignani, altra cameriera, dichiara che pagò in tutto ai due coniugi per gli esorcismi 302 lire.

Presidente. Volevate anche voi sposare il padrone?

Testimone. Ero nella necessità che mi facesse una posizione.

Presidente. Basta così.

La *Testimone* dichiara quindi che ebbe delle polveri, sulle quali doveva dormire per tre giorni e dire che cosa avrebbe sognato, ma non sognò nulla, e le polveri non le diedero che del prurito.

Non concludendo nulla, tornò dal Tofani, il quale le diede tre polveri, una bianca, da mettersi nella minestra al padrone, un'altra da mettergli addosso, e una nera da applicarsi ad un sensale che le voleva male.

Presidente. Veniamo al sacrifizio dell'agnello.

La testimone narra le spese incontrate per il sacrifizio, descrive il sacrifizio, ed aggiunge che dopo averle il Tofani prescritto di digiunare per tre giorni, poichè doveva altrettanto tempo digiunare lui e non poteva lavorare a corpo vuoto, essa gli sborsò 15 lire.

Presidente. Quindici lire di indennità di digiuno?

Testimone. Sissignore.

La testimone entra quindi a parlare della pelle dell'agnello che fu battezzata, e come per questo rito essa dovesse pagare 50 lire.

Il presidente svolge quindi un fagotto, ne toglie la pelle battezzata, e la fa vedere alla testimone, la quale la riconosce per avervi scritto a dettatura del Tofani, due parole col proprio sangue.

Il *Presidente* domanda in seguito al Tofani alcune spiegazioni sopra un taccuinario, che fu reperito in sua casa ove fra le altre cose sta scritto: « Signor Levi. Sessione Sessia per andare in estasi. »

« Signora Felicita Dalmazzo, per opere in affari coniugali. »

L'accusato replica che erano note prese per ricordarsi dei nomi di coloro che venivano a molestarlo, e domandargli dei rimedi soprannaturali.

Presidente. Testimone Germignani, dopo avere speso tanto denaro, ottenete l'intento? il matrimonio si è fatto?

La testimone china la testa e non risponde.

Si entra quindi a parlare del tesoro che, a detta degli accusati, esisteva in via dell'Anguillara in una cantina di un vinaio, delle visite che di notte tempo vi fecero ed esso e la Dalmazzo con altre persone per dieci volte, e come sebbene si facessero dal Tofani delle fomente all'anima del cavaliere che doveva essere rodente dall'inferno, senza di che il tesoro non veniva fuori, non videro nulla comparire, tanto che ricominciarono allora ad accorgersi ch'erano state burlate, e più che burlate, defraudate del loro denaro.

Si richiama la Felicita Dalmazzo.

Presidente. Durante il sacrifizio dell'agnello fatto in casa Tofani, ed al quale assisteste, vedeste nulla?

Testimone. Sì, signore, dietro un paravento apparve una figura di carta pesta.

Presidente. Rappresentava un giovane od un vecchio?

Testimone. A me pareva Giuseppe Garibaldi, ma dissero ch'era il Padre Eterno, e sarà.

Presidente. Potete andare a sedere.

Compare quindi il testimone vinaio, nella di cui cantina, lui presente, si cercò per tante notti il tesoro.

Dice che vide varie volte gli accusati magnetizzati, e che anzi una di queste volte domandò alla Filomena se la sua moglie avrebbe partorito un maschio od una femmina, e la magnetizzata rispose subito: *Una femmina*... e nacque un maschio!

Si esaminano quindi tre testimoni a difesa. Essi sono chiamati a provare la moralità e assiduità al lavoro del Tofani e la gelosia della Filomena.

Dopo le conclusioni del Pubblico Ministero e le difese, il Tribunale si ritira in camera di Consiglio per deliberare, e indi a poco pronunzia una sentenza, nella quale i due Tofani, come colpevoli di frode, vengono condannati a 18 mesi di carcere e a due anni di sorveglianza.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta di Spezia* del 1°:

Alle ore 8 ant. del 29 p. p. agosto tutta la squadra permanente eccetto la corazzata *Roma* ha salpato le ancore e si è allontanata dal golfo, avendo a bordo i sottotenenti di vascello che per essere stati colpiti dall'art. della nuova legge sulla riforma si sono appellati e sottoposti ad un esperimento teorico-pratico.

Ci viene assicurato che la squadra farà capo al golfo degli Aranci e d'ivi si recherà a Palermo.

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 2:

Ieri l'altro, appena arrivato, il comm. Mordini ha assunto le sue funzioni di prefetto; il cav. Tenarelli quelle di consigliere-delegato e di capo del gabinetto.

— Leggiamo nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 2:

Stamane il Consiglio provinciale ha inaugurata la sua sessione autunnale, con l'intervento del prefetto, il quale ha aperta la seduta con poche parole.

Si è proceduto in seguito alla costituzione del seggio presidenziale, e fu eletto a presidente l'on. duca di S. Donato.

L'on. Nicotera ha presentato le sue dimissioni da consigliere provinciale e anche da consigliere del Banco.

— A Firenze fu eletto presidente del Consiglio provinciale l'on. senatore di Cambray-Digny.

— Ci scrivono da Alessandria:

« Come già accennavo in altra mia, la Giunta Municipale convocava il 30 agosto il Consiglio comunale per un'importante questione amministrativa sulla tassa fondiaria, quando sorse l'avvocato Giovanni Oddone a fare una commovente commemorazione dell'estinto nostro concittadino il senatore Capriolo. Accennò come debbasi all'energia del comm. Capriolo se illustri scienziati sono stati accolti fraternamente nei nostri istituti educativi e se fu loro permesso di proseguire i diletti loro studi.

« Il Consiglio comunale, a giusto tributo di dovuta onoranza, geloso custode delle sue liberali aspirazioni, per bocca del suo presidente, l'avv. Giovanni Dossena, associandosi al desiderio dell'avv. Oddone, incaricò la Giunta di concertarsi con la famiglia perchè siano rese in Alessandria solenni esequie alla salma del senatore Capriolo. B. »

Disgrazia. — Ci scrivono da Mirandola di Modena:

Un fatto curioso e nello stesso tempo doloroso è accaduto stamane nell'opificio dei molini a vapore, che da poco tempo è stato aperto al pubblico per opera d'una Società anonima.

Un giovanetto sui diciassette anni, per nome Guaglinmi Primo, mentre stava arrotando un ferro del suo mestiere, senza che egli se ne accorgesse, è stato preso pei calzoni dal perno che sostiene la ruota, la quale, seguitando ad essere mossa dal vapore, ha tratto seco quell'infelice.

Un lavorante che era vicino ha potuto fermare la ruota e così terminare il brutto giuoco, ma per troppo il male prodotto era abbastanza grave, giacchè, svestito il ragazzo, s'è visto che aveva riportate gravissime ferite e lacerazioni. Trasportato all'ospedale, venne immediatamente curato dal chirurgo, ma versa tuttora in pericolo. Dove sono macchine a vapore le precauzioni non riescono mai soverchie.

NOTIZIE ULTIME

Siamo lieti di annunziare che il Consiglio provinciale di Genova ha deliberato una somma di lire seimila a favore della Giunta locale per l'Esposizione di Vienna.

In questi giorni parecchi altri Consigli sono chiamati a sancire le proposte delle Deputazioni provinciali deliberando i loro concorsi per l'Esposizione. In tal guisa sarà agevolata alle nostre industrie il modo di comparir degnamente a quel solenne convegno del lavoro mondiale.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 settembre:

A favore dei danneggiati dalle inondazioni del Po e del Ticino furono inviate le seguenti somme:

1° Sterline 10 10 dal Circolo italiano a Liverpool, a totale beneficio dei danneggiati del Po;

2° Lire 170 da corpi morali e privati della provincia di Macerata, a vantaggio dei danneggiati del Po e del Ticino;

3° Lire 2003 da italiani e svizzeri residenti in Ginevra, per effetto di sottoscrizione iniziata dal regio console colà residente, cavaliere Gambini, a favore degli inondati del Po;

4° Lire 2250 90 da corpi morali e privati della provincia di Milano, a beneficio dei danneggiati dal Po e dal Ticino.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 2 (ore 3 35 pom.) — Ecco le cifre degli elettori: Inscritti 20,010, votanti 8,407. Continua lo scrutinio. Raccolgono finora il maggior numero di voti i clericali e la lista dell'Unione liberale. In due sezioni prevalgono i radicali.

Bruxelles, 2. — Le azioni della Banca l'*Union Franco-Belge* incominciarono oggi a negoziarsi alla Borsa di Parigi e sono quotate ufficialmente a 535.

Parigi, 2. — Il *Temps* pubblica una lettera del Padre Giacinto, il quale annunzia il suo prossimo matrimonio e combatte lungamente il celibato ecclesiastico.

Berlino, 3. — L'imperatore di Russia arriverà qui col granduca ereditario e col granduca Vladimiro il giorno 5 corrente.

L'imperatore d'Austria giungerà col principe reale di Sassonia la sera del 6.

Costantinopoli, 2. — È smentita la notizia delle dimissioni di Sever Pascià. Egli partirà fra pochi giorni per Parigi.

Bukarest, 2. — È annunziata la morte del poeta Demetrio Bolintineano.

Napoli, 3 (ore 12 40 pom.) — Lo scrutinio continua ad essere favorevole ai clericali. V'hanno moltissime proteste degli elettori liberali per illegalità constatate. Alcuni seggi clericali ricusano di riceverle, anche intimate per mezzo d'un usciere, che fu cacciato a viva forza dalle sale. Il numero esatto dei votanti è di 9,307 su 20,010 inscritti.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 3	Vienna 3	Berlino 3
Prestito franc. 5 %	88 12	— —	— —
Rend. franc. 3 %	55 50	— —	— —
» » 5 %	88 [illegible]	— —	— —
» italiana 5 %	68 45 (*)	— —	67 —
» austriaca	— —	71 60	— —
Consolid. inglese	92 5/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	502 —	213 50	131 —
Obbligazioni dette	263 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	142 —	— —	— —
Obbligazioni	193 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1866	[illegible] 50	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	216 —	— —	— —
Ferr. austriache	— —	333 50	200 1/2
Cambio sull'Italia	7 —	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	490 —	— —	— —
Azioni	781 —	— —	— —
Londra a vista	25 55	— —	— —
Aggio dell'oro p. %	8 1/4	— —	— —
Mobiliare	— —	341 40	200 1/2
Banca Austriaca	— —	888 —	— —

(*) Liquidazione.

	Londra, 2
Consolidato inglese	92 3/4
Rendita italiana	67 1/8

Titoli	Roma, 3	Firenze, 3
Rendita italiana 5 %	73 75	76 02 1/2 (*)
» » 3 %	44 90	— —
Imprestito Nazionale	65 50	65 50
Detti piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	515 —	— —
Detti Emiss. 1860-64	75 10	— —
Prestito romano Blount	76 20	— —
Detto Rothschild	88 [illegible]	— —
Banca Nazionale italiana	— —	— —
Banca Romana	1085 —	— —
Banca Generale	578 50	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	789 —
Obbligazioni dette 6 %	— —	590 —
Strade Ferr. Romane	160 —	— —
Obbligazioni dette	210 50	— —
Strade Ferr. Meridionali	— —	443 50
Obbligazioni dette	— —	231 50
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	525 —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas	625 —	— —
Gas di Civitavecchia	[illegible]	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ferr. di Roma per ogni az. versate L. 250	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 25
Francia a vista	— —	107 50
Napoleoni d'oro	— —	21 70
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	415 —	— —

(*) Fine mese.

GIACOMO DINA, *Direttore*

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

SOCIETÀ ANONIMA DELLA INDUSTRIA RAMIFERA IN ITALIA

Capitale Sociale DUE MILIONI di Lire Italiane

diviso in Due Serie di UN MILIONE rappresentate da 4000 Azioni di Lire 250 ognuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Conte Francesco Antonelli.
Ingegnere cav. Francesco Anfossi.
Principe Don Matteo Colonna Barberini Sciarra.

March. Guido della Rosa, deputato.
Comm. Giovanni Gabelli, deputato.
Conte Carlo Lovatelli.

Cav. Vincenzo Gibbi, direttore della Società generale delle Ferriere.
Luigi Mazzocchi, della Ditta Fratelli Mazzocchi.

Cav. Luigi Emanuele Farina, deputato (Collegio di Levanto).
Antonio Petri.

Consulente Tecnico.
Comm. prof. Giovanni Ponzi, sen. del Regno.
Cassiere della Società
La Banca Agricola Romana.

PROGRAMMA

Tutti lamentano la condizione deplorevole delle moltiplici Miniere di Rame d'Italia, le quali sia per difetto di Capitali, sia per viziato metodo di coltivazione *non rispondono minimamente nel loro prodotto a quanto farebbe presumere la loro ricchezza.*

Un'altra ragione poi della triste condizione di questa nostra industria mineraria consiste in ciò, che per l'una o per l'altra causa non si è ancora provvisto a sottoporre il Minerale Ramifero estratto dalle viscere della terra a quel trattamento che purificandolo da ogni elemento eterogeneo, lo renda atto a tutti quegli usi a cui è adoperato il Rame.

Grandi ed estesi depositi Ramiferi esistono nei monti della Liguria, della Toscana ed altrove, ma il minerale che ne è estratto sovvente grossolanamente dal suo originario terreno, ed ammesso al più ad una lavatura, *è invariabilmente venduto greggio agli Stranieri*, i quali lo fondono, lo purificano, lo lavorano, ed a noi *lo rivendono ad un prezzo triplo e quadruplo di quanto a noi costerebbe se lavorato nel Regno.*

La Società per l'Industria Ramifera in Italia intende a *svolgere e perfezionare* non solo la coltivazione delle Miniere di Rame della Penisola, ma altresì e principalmente a *fondere e trattare in Italia il Minerale Ramifero Italiano.*

Quest'idea al suo primo annunziarsi sia per il concetto nazionale di emancipazione economica che racchiude, sia per l'evidente grandissimo utile materiale che promette, ha incontrato numerose e forti adesioni *presso stimati personaggi che non hanno avuto difficoltà a darvi tutto appoggio del loro nome e delle loro influenze.*

Altro più deciso ed importantissimo passo verso la sua realizzazione, ha pure fatto mediante accordi già passati con due proprietari di ricche Miniere Ramifere vicino al mare vicino alla Riviera Orientale di Genova, signori Gliamas e Guerrieri mediante i quali accordi *l'esercizio e la coltivazione delle miniere anzidette passano alla Società*, onde per tal modo fino dal suo primo nascere ed istituirsi, l'industria Ramifera Italiana *sarà assicurata un'abbondante produzione di materia prima, che sarà costante alimento al suo ulteriore sviluppo.*

La ricchezza delle due Miniere di Rame accennate, le quali sono conosciute sotto il nome *Rossola* e *Francesca* e accertata *da dotte e coscenziose relazioni* in varie occasioni fatte dai distinti Ingegneri *Perazzi, Cappellini, Bistrat, Signorile, Haupt*, i quali anche prima che il passaggio della ferrovia Ligure attraverso di esse ponesse allo scoperto ben altri dieci filoni del ricco minerale sulle risultanze dei quattro e cinque filoni già coltivati, ne avevano pronosticato il brillante avvenire.

La condizione poi delle due Miniere, passate come si è detto alla Società, non poteva essere migliore per le scope cui la Società medesima intende; imperocchè desse confinano di fronte col mare, hanno a tergo una comoda via carreggiabile fiancheggiata da due stazioni di ferrovia, e stanno in mezzo a ricchi e popolati villaggi, in guisa tale che nessuna miniera può lusingarsi di avere la mano d'opera a miglior mercato, e più facili ed economici trasporti dei propri prodotti.

Dirigere sapientemente i lavori di produzione adoperando in ciò i migliori congegni tecnici — e sostituendo ai metodi troppo empirici in uso attualmente fra noi — i dettami della scienza corroborati dall'esperienza; raccogliere i prodotti Ramiferi primi e d'altrui, sottoposti al trattamento di fusione e purificazione secondo ciò che si opera fra le più avanzate nazioni; amministrare questo doppio intento di produzione e di lavorazione in modo che risponda al migliore interesse degli Azionisti, ed ancora ai nomi di chi ne compone il Consiglio amministrativo, è quanto il Comitato Promotore ha voluto ottenere collo Statuto pubblicato.

Oggetto della Società.

Il perfezionamento e la coltivazione delle Miniere di Rame della Penisola, e principalmente fondere e trattare in Italia, il Minerale Ramifero italiano.

Diritti degli Azionisti.

L'Azionista ha diritto all'annuo interesse del 6 % ed al dividendo sugli utili sociali in ragione di 65 % dal 2° semestre 1872. Le Azioni hanno il godimento sulle somme versate.

Condizione della Sottoscrizione.

Le 4000 Azioni di L. 250 della prima Serie, sono **emesse alla pari**.
Il pagamento delle medesime si effettua come appresso:

1°	Versamento	all'atto della Sottoscrizione	L.	25	2 Settembre 1872
2°	»	un mese dopo	»	50	2 Ottobre »
3°	»	dopo due mesi da questo ultimo	»	50	2 Dicembre »
4°	»	un mese dopo il 3°	»	50	2 Gennaio 1873
5°	»	un mese dopo il 4°	»	75	2 Febbraio »
			Totale	L. 250	

Se il numero delle Azioni sottoscritte sarà maggiore di 4000, verranno accordate ai sottoscrittori quelle della seconda serie, e qualora il numero sorpassasse le 8000 Azioni sarà fatta una proporzionale riduzione.

I cuponi dei valori dello Stato a scadere il 31 Decembre 1872 saranno accettati in pagamento sotto deduzione degli interessi 6 % e della tassa di ricchezza mobile.

Per tutti coloro che intendessero anticipare i pagamenti sarà praticato un abbuono ad interesse sulle somme anticipate in ragione del 5 % all'anno.

Nel caso di ritardo decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse del 6 % all'anno. Passato un mese senza che egli abbia soddisfatto, si procederà alla vendita del titolo a tutto pregiudizio del sottoscrittore senza pregiudizio del diritto di costringerlo al pagamento.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 2, 3, 4, 5 Settembre 1872.

ALESSANDRIA, G. Bigliene, Cambia Valute sull'angolo della piazzetta.
» Eredi R. Vitale.
ANCONA, Alessandro Tarsetti.
AQUILA, Ferdinando De Paulis, negoziante.
BARI, Lorenzo Parlavecchia e C.
BAGNI DI LUCCA, Giovanni Silvestri.
BERGAMO, Ing. G. M. Baboni, 560 via Santa Chiara.
BIELLA, Giuseppe Sarli.
BOLOGNA, Banca di Romagna, 569 Via Galliera.
» Cesari, Poppi e C.
» Eredi S. Formiggini e C.
BRESCIA, Andrea Muzzarelli.
» Giuseppe Pedezzi.
CAGLIARI, Cassa di Sconto Camogliese.
CARRARA, Giovanni Bignami.
CHIAVARI, Banca Commerciale Chiavarese.

COMO, Tajana, Faverio, Bianchi e C. 463 Piazza S. Giacomo.
» Gilardoni, Sala e C.
CREMONA, Ruggiero Pegorari.
FIRENZE, Succursale della Banca Agricola Romana, 3 Piazza di S. Maria Maggiore.
» E. E. Oblieght, via Panzani, N. 8.
» Dario Orefice, Piazza S. Gaetano, N. 3. (Palazzo Antinori).
» Banca Commissioni ed Emissioni. — Enrico Fiano, Via Rondinelli, N. 5, primo piano.
FORLÌ, C. Segnoli e C.
GENOVA, Banca Provinciale
» Colombo e C.
[illegible], Filiale della Banca di Romagna.
IESI, Tommaso Rossi.
IMOLA, Banca Popolare di Credito.

LECCO, Andrea Baggioli.
LIVORNO, M. di S. De Veroli.
» Giocondo Pesci.
LODI, Filiale della Banca di Romagna.
LUCCA, Id. Id.
LUGO, Id. Id.
LUGANO, Siccoli e C.
MANTOVA, Angelo A. Finzi.
MESSINA, Grill Andreis e C.
MILANO, Succursale della Banca Agricola Romana.
» Francesco Compagnoni, Galleria Vitt. Emanuele, N. 8 e 10.
» P. Saccani e C., 3 Santa Margherita.
MODENA, Ignazio Coën.
» Eredi di Gaetano Poppi, Corso Canal grande di faccia alla Posta.
» Augusto di B. Sacerdoti.
MODENA, A. Verona.

NAPOLI, Cassa di Credito per gl'industriali di Napoli, Via Santa Brigida, N. 2.
» L. e M. Guillaume, Strada S. Brigida, N. 45.
NIZZA, Grondona e C.
NOVI (Ligure), Michele e Pasquale Salvi.
PADOVA, Leoni e Todesco, Cambia Valute.
PALERMO, Gerardo Quercioli.
» G. Grassan, Cambia Valute.
» Francesco Anastasi, Spedizioni e Commissioni.
PARMA, Succursale della Banca Agricola Romana.
» Giuseppe Almansi.
PAVIA, Camillo Ponti e C.
PERUGIA, Alessandro Ferrucci.
PIACENZA, Cella e Moy.

PISA, F. L. Vito Pace.
» Carlo Perroux.
PISTOIA, Succursale della Banca Agricola Romana.
REGGIO (Em.), Banca Mutua popolare.
» Carlo dal Vecchio.
» Cervo Liuzzi, Piazza Gioberti, N. 8 rosso.
ROMA, Compagnia Fondiaria Romana.
» Banca Agricola Romana, via del Corso, N. 71.
» E. E. Oblieght, 220 via del Corso.
» Ercole Ovidi 24 via Stimate.
» Fausto Compagnoni e C., 7 Borgo SS. Apostoli.
SAVONA, C. e A. fratelli Molfino, Corso Principe Amedeo.
SIENA, Dario Giardi.
SONDRIO, Paolo Rossi.
SPEZIA, Cassa di Sconto.
» Avv. Eugenio Boncinelli.

TORINO, Carlo de Fernex.
» Fratelli Del Soglio, via Nuova.
» Fratelli De Cesaris.
TORTONA, Banca popolare.
UDINE, Emerico Morandini.
VARESE, Fratelli Carli.
» Antonio Bolchini.
VENEZIA, Errera e Vivante.
» L. Smith, Ponte Rialto, N. 4565.
» Fischer e Reschsteineir.
» P. Tomich.
» Edoardo Leis.
» Eugenio Saccomanni.
VERCELLI, Banca Agricola Commerciale.
VERONA, Eugenio Tedesco.
VICENZA, Filiale della Banca di Romagna.
» M. Bassani e Figli.

COMUNE DI SERRAVEZZA

AVVISO DI CONCORSO

Per la rinunzia del sig. dottor Giuseppe Picecco essendo rimasta vacante una delle condotte medico-chirurgiche di questo comune a cui è attribuito lo stipendio di L. 1800, è aperto il concorso a tale impiego, il quale verrà conferito alle condizioni che appresso:

1. Il titolare che verrà nominato dovrà risiedere in questo Capoluogo e avrà diritto alla cavalcatura al di là di un miglio, cioè metri 1643 24.

2. Dovrà prestar cura gratuita a tutti gli abitanti della Terra di Serravezza ed a quelli della montagna, non esclusi gl'infermi dello spedale Campana e i militari distaccati.

3. In caso di malattia di alcuno dei sanitari di questo Comune, o in caso di consulto o altra simile emergenza, dovrà supplire il collega, restando però a carico del richiedente il sanitario l'onere della cavalcatura.

4. Dovrà inoculare gratis il vaiuolo vaccino.

5. Non potrà assentarsi dal Comune senza il permesso del Sindaco.

6. In caso di rinunzia non potrà lasciar la condotta se non tre mesi dopo la rinunzia medesima.

Il sottoscritto quindi invita tutti coloro che hanno titoli accademici o desiderio di offrire alla condotta sunnominata a far pervenire a questo uffizio, franche di porto, entro il prossimo settembre, le loro istanze redatte in carta da bollo, corredate dei diplomi in medicina e chirurgia, delle fedi di moralità e di nascita dalla quale resulti che il postulante non oltrepassa gli anni 40.

Serravezza li 28 agosto 1872.

Il Sindaco
Dott. M. EMANUELLI.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone